

RASSEGNA STAMPA

Giovedì 26 luglio 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

LE IMPRESE

Squinzi: «Siamo nella tempesta, serve coesione»

Nicoletta Picchio ▶ pagina 6

«È tempesta, ora coesione»

Squinzi: andare con più decisione verso gli Stati Uniti d'Europa

Il taglio delle tasse sul lavoro

Condivisione da parte di Cgil, Cisl e Uil sulla proposta di Dolcetta (**Confindustria**) per ridurre il cuneo fiscale

IL RUOLO DI BERLINO

Superare gli interessi delle singole nazioni: «Nemmeno la Germania, da sola, può pensare di sopravvivere alla dissoluzione dell'euro»

Nicoletta Picchio
ROMA

■ La preoccupazione più grande è «il continuo attacco della speculazione finanziaria internazionale contro l'Europa e contro l'Italia». **Giorgio Squinzi**, presidente di **Confindustria**, è convinto che per reagire a questa situazione la strada sia di «andare con più decisione verso gli Stati Uniti d'Europa, come sto dicendo da tempo». Superando gli interessi delle singole nazioni: «nemmeno la Germania, da sola, può pensare di sopravvivere alla dissoluzione dell'euro e dell'Europa», ha aggiunto, commentando la recente revisione dell'outlook sulla Germania da parte di Moody's.

L'andamento dello spread di questi giorni, ha detto ieri, parlando a margine del Premio «Imprese x Innovazione», che si è tenuto ieri in **Confindustria**. **Squinzi** non se lo aspettava. Ma in un certo senso può essere spiegabile: «In mancanza di misure incisive da parte dell'Europa questa crescita del differenziale può avere una sua logica».

Sta di fatto che le ripercussioni sull'economia reale si fanno sentire: «stiamo fronteggiando un momento molto, molto difficile, con un impatto sull'economia reale e sull'occupazione». I posti di

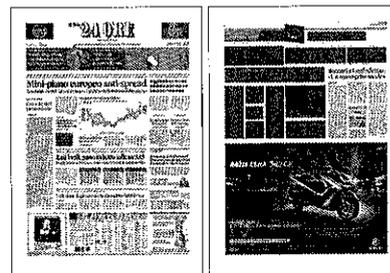
lavoro si potranno ridurre: «Purtroppo tagli all'occupazione sono possibili, auguriamoci di trovare la capacità di reagire e di bloccare questa emorragia».

In questa «situazione complicata» secondo il presidente di **Confindustria** c'è bisogno di «molta coesione, molta compattezza. Siamo in una barca nella tempesta, dobbiamo remare tutti nella stessa direzione», ha detto riferendosi anche al clima politico, in risposta ad una domanda sulle prospettive di durata del governo, glissando però sulla specifica questione: «personalmente i problemi della politica non li conosco e non posso esprimermi».

L'Italia, è convinto **Squinzi**, ce la può fare, non siamo sullo stesso livello della Spagna: «credo che il nostro paese sia molto più forte. Siamo molto più competitivi e oltretutto non abbiamo l'esplosione della bolla immobiliare».

Una carta vincente per riprendere a crescere è investire in ricerca: «ci stiamo battendo perché l'impegno delle nostre aziende ad investire in questo settore non venga penalizzato». **Squinzi** è consapevole delle difficoltà della finanza pubblica: «le disponibilità di fondi pubblici sono prossime allo zero, è difficile chiedere risorse, ma nonostante ciò continueremo a batterci e come imprenditori continueremo a crederci. È nostro dovere farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonanni a **Confindustria**: «Un nuovo patto sociale»

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Ridurre la tassazione sul lavoro, con il taglio del cuneo fiscale. Detassare i salari di produttività, siglare accordi contrattuali innovativi per salvaguardare competitività e potere d'acquisto dei lavoratori, attuando l'intesa del 28 giugno. C'è condivisione da parte di Cgil, Cisl e Uil sulle priorità indicate dal vicepresidente di **Confindustria**, Stefano Dolcetta: per i sindacati possono costruire le basi di una proposta comune da affrontare con il governo.

Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, si spinge ancora più in là proponendo che sindacati e **Confindustria** mettano a punto una proposta per un nuovo patto sociale: «Se come giustamente dice il presidente di **Confindustria** siamo nella tempesta - sottolinea - dobbiamo uscirne tutti insieme con uno sforzo collettivo. Formuliamo insieme, sindacati e imprese, una proposta per un patto sociale, riaffermando il protagonismo dei corpi intermedi e della società civile, ed indicando al governo Monti ed alle forze di maggioranza, obiettivi condivisi e strumenti necessari, come è avvenuto in altre stagioni della vita del paese». Per Elena Lattuada (Cgil) le parti sociali possono presentare una «griglia di proposte comuni al governo», attraverso «un patto

o un avviso comune che affronti il tema della tassazione del lavoro, della detassazione del premio di produttività, per creare le condizioni favorevoli alla chiusura dei contratti, rispondendo ai problemi di reddito dei lavoratori». Nel merito, Lattuada esprime la «disponibilità a ragionare sulla riduzione del cuneo fiscale, senza toccare la parte contributiva, visto che con l'attuale sistema previdenziale si avrebbero riflessi negativi sulle pensioni». Con l'attuazione dell'accordo del 28 giugno sul tema della rappresentanza, Lattuada è convinta che «si supererà l'anomala assenza della Fiom dal tavolo contrattuale dei meccanici».

Anche Paolo Pirani (Uil) considera «fisco e premi di produttività» terreni comuni con **Confindustria**. «Dobbiamo chiedere al governo discontinuità nelle politiche economiche, affinché riduca le tasse sul lavoro - afferma - e valorizzi il salario di produttività. Hanno tolto il beneficio fiscale a 2 milioni di lavoratori, mentre bisognava fare l'opposto come indica l'accordo del 28 giugno che valorizza gli accordi aziendali». Altro tema comune gli ammortizzatori sociali; per Pirani «si potranno superare per via contrattuale, valorizzando la bilateralità, i limiti della riformicchia del mercato del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spread a 518, si guarda alle aste italiane

Lieve rimbalzo dei listini sulla speranza di una mossa di Fed e Bce ma i bancari restano sui minimi

Investitori alla finestra

Il rimbalzo delle Borse è maturato in un contesto di volumi risicati, i più bassi dall'inizio dell'anno

Milano, la migliore d'Europa, ha chiuso in rialzo dell'1,17%. Positive anche Parigi (+0,23%), Francoforte (+0,25%) e Madrid (+0,82%)

Luca Davi

■ Che in fondo al tunnel della crisi si sia accesa una (fioca) luce? Forse è ancora presto per dirlo con certezza. Certo è che ieri, a giudicare dall'andamento dei listini, sembra che gli operatori finanziari abbiano scelto quanto meno la via dell'attesa. Le vendite dei giorni precedenti hanno lasciato spazio a minime ricoperture, i titoli di Stato dei paesi periferici hanno ripreso ossigeno e gli indici azionari hanno guadagnato quota in giornata dopo essere caduti in avvio, come nel caso del Ftse Mib, ai minimi da oltre 20 anni. A fine seduta Milano, che si è distinta come la migliore d'Europa, ha messo a segno un rialzo dell'1,17%, ma in positivo hanno chiuso anche Parigi (+0,23%), Francoforte (+0,25%) e Madrid (+0,82%).

Un progresso, quello dell'indice milanese, che si spiega con la buona performance dei Btp, su cui ieri la pressione si è lievemente allentata. Dopo aver toccato in avvio di giornata livelli da allarme rosso (546 punti, il massimo dal 9 novembre scorso) lo spread ha ripiegato repentinamente scendendo a 518 punti. In linea i rendimenti, arretrati da quota 6,7% al 6,44%. In miglioramento anche il titolo biennale, tornato sotto quota 5% (4,98%). Stesso trend calan-

te anche per i Bonos, il cui decennale ha chiuso comunque a un allarmante 7,4%.

Che cosa ha infuso ottimismo negli operatori? Tutto è scattato alle 9 italiane, quando l'agenzia Bloomberg ha battuto i primi flash relativi a un'intervista al Governatore della Banca nazionale austriaca e consigliere della Bce, Ewald Nowotny. A sorpresa il banchiere ha aperto all'ipotesi di concedere una licenza bancaria al futuro fondo salva Stati permanente dell'Unione europea, l'Esm. Una misura che, qualora attuata, allargherebbe la potenza di fuoco dello stesso fondo, ad oggi limitata a 500 miliardi. Certo, Nowotny ha usato toni cauti, tanto da precisare di «non essere a conoscenza al momento di discussioni di questo tipo» in seno al direttorio della Bce. Eppure ciò è bastato ai mercati per invertire la rotta. L'euro, fino ad allora in calo, è salito, e l'appetito per il rischio ha ridato fiato ai titoli di Stato periferici e alle borse fino a chiusura. Neppure il dato negativo sul mercato immobiliare americano - che nel mese di giugno ha registrato un calo delle vendite di nuove abitazioni dell'8,4% rispetto a maggio, portando il totale a quota 350 mila, il minimo degli ultimi cinque mesi - è riuscito a deprimere gli indici.

Sia chiaro: per quanto violento, il movimento al rialzo di ieri è maturato in un contesto di volumi risicati, i più bassi dall'inizio dell'anno. Per questo è poco rappresentativo. Senza con-

tare che Piazza Affari è caduta in apertura ai minimi oltre vent'anni, e rimbalzi tecnici sono più che possibili. Il comparto bancario, in particolare, non è mai stato così deprezzato. Forse il fondo del barile non è ancora stato toccato ma la sensazione diffusa tra gli operatori è che sul mercato stia maturando quanto meno la speranza per le mosse d'emergenza che la Bce e la Fed potrebbero prendere nei prossimi giorni. «Il silenzio dei leader europei di questi giorni potrebbe essere di buon auspicio - segnala uno dei principali broker italiani -, quasi la conferma che qualcosa bolle in pentola».

Il Tesoro torna sul mercato

Se ieri è stata la Germania a dominare il mercato delle aste (il nuovo trentennale tedesco è stato offerto sul mercato al tasso record del 2,17%, il livello più basso mai raggiunto), oggi toccherà all'Italia. Ieri un timido segnale positivo è giunto dal Tesoro italiano, che ha effettuato uno scambio tra titoli indicizzati all'inflazione europea e Btp con scadenza 2017, che ha comportato una riduzione di 370 milioni di euro allo stock del debito pubblico italiano. Poca cosa però se si considerano gli 11 miliardi delle aste di oggi (fino a 2,5 miliardi di Ctz) e domani (fino a 8,5 miliardi di Bot). Il vero test tuttavia è rappresentato dalle aste di lunedì, quando sul mercato finiranno fino a 5,5 miliardi di titoli a 5 e 10 anni.

luca.davi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RISCHIO ITALIA**Pessima fama
non meritata****L'alto spread che gli italiani non meritano**

Il debito per adulto nel 2013 sarà inferiore a quello di americani e francesi e vicino al tedesco

**Punto di forza. Roma può esibire un avanzo dello Stato
sia primario sia strutturale migliore di quello della Germania****PROGRESSI TRASCURATI****Nel 2000 l'Italia aveva un indebitamento pubblico per cittadino che sveltava su tutti gli altri, mentre ora è stato superato da vari partner**di **Marco Fortis**

L'Italia paga a caro prezzo il costo di stare in un euro dal futuro tremendamente incerto. Indubbiamente siamo penalizzati anche dalla confusione del nostro quadro politico e dalla sua scarsa affidabilità. Occorrerebbe un forte ricambio della classe che ci governa.

Il livello medio di competenza e serietà della classe che ci governa dovrebbe avvicinarsi a quello dei tecnici e non viceversa. In più sarebbe opportuno un netto ridimensionamento dei costi della politica stessa.

Ma ciò non spiega tutto, bensì solo una minima parte, del problema finanziario che l'Italia sta vivendo in questo momento. Infatti, anche in altri Paesi che godono di un'aura di serietà ben superiore alla nostra vi sono dei politici "spendaccioni": altrimenti non si capirebbe come mai il debito pubblico americano sia salito dal 66% del 2006 al 111% del 2013, cioè quasi al livello dell'Italia ma con in più un debito delle famiglie che in America è circa due volte superiore a quello del nostro Paese.

La realtà è che la moneta unica si è trasformata, soprattutto per noi italiani, in una sorta di vergine di Norimberga, in altre parole in uno strumento di tortura. Sapere che l'euro, che questo euro, è "irreversibile" non consola affatto. Perché la moneta unica di oggi non è più quel nobile progetto in cui gli europeisti italiani hanno sempre creduto, ma una miserabile versione dello stesso, completamente snaturata dalla miope ed egoistica strategia politico-finanziaria della Germania.

L'euro si è rivelato in questa crisi un disegno molto debole, che non prevede una reale capacità di mutuo soccorso tra i Paesi in caso di necessità. In più, le rigidità politiche del nord dell'Europa e le incertezze alimentate in continuazione dalle dichiarazioni o dalle contro-dichiarazioni di quel leader o di quel ministro, che regolarmente tolgono forza alle decisioni

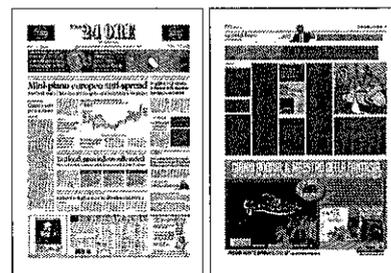
annunciate solennemente nei summit, confondono i mercati.

Questo insieme di fattori negativi sta determinando gravi conseguenze sulla stabilità del nostro debito sovrano, che soffre purtroppo di una pessima fama a livello internazionale, anche se si tratta di una fama ormai ingiusta, visto che i debiti ormai li hanno tutti. Il lettore non rimanga stupito da questa affermazione, magari confrontandola con i titoli delle prime pagine di questi giorni che parlano di debito pubblico italiano a livelli record. Infatti, non solo il nostro ma tutti i debiti pubblici sono a livelli record, compreso quello tedesco. Tuttavia, il nostro debito pubblico è quello cresciuto di meno negli ultimi anni. Inoltre, abbiamo oggi un bilancio sia primario sia strutturale dello Stato migliore persino di quello della Germania.

Nonostante tutto ciò, il rating sovrano italiano è continuamente declassato e i titoli di Stato italiani restano sotto attacco della speculazione: il che ha davvero poco senso, considerando che il nostro Paese non solo ha una grande forza industriale ma non presenta nemmeno lontanamente i buchi finanziari pubblici e privati che hanno portato al fallimento o al semi-commissariamento di Grecia, Irlanda, Portogallo ed ora della Spagna e delle sue regioni.

I numeri parlano più delle opinioni. Nel 2000 l'Italia aveva un debito pubblico per adulto che sveltava su tutti gli altri, pari a 39.400 dollari contro un analogo valore di 27.500 dollari per gli Stati Uniti, di 26.500 dollari per la Germania, di 26.100 dollari per la Francia e di soli 14.600 dollari per la Gran Bretagna (dati calcolati al cambio medio costante euro/dollaro/sterlina del 2011). Nel 2013, invece, il debito pubblico statunitense sarà salito a 74.900 dollari per adulto, mentre quello italiano sarà di 56.600 dollari, un valore inferiore anche a quello francese, pari a 56.800 dollari, e non molto superiore a quello inglese, pari a 51.700 dollari. Nel frattempo, anche il debito pubblico per adulto della "virtuosa" Germania sarà salito a 45.700 dollari, cioè un livello di quasi 20.000 dollari superiore a quello del 2000. L'Italia, dunque, non è certamente più la pecora nera del debito pubblico: ormai si può ben dire che le pecore sono tutte indistintamente nere.

Se a questi dati, poi, aggiungiamo anche il debito delle famiglie per adulto sti-



mato dai professori Shorrocks, Davies e Lluberas per il Credit Suisse, l'Italia avrebbe un debito totale (pubblico e privato) a carico di ogni adulto di circa 81.000 dollari, valore non molto superiore a quello della Germania (79.000 dollari) e nettamente inferiore a quelli di Francia (97.700 dollari), Gran Bretagna (105.400 dollari) e Stati Uniti (134.400 dollari).

Ciò detto, è importante soppesare questi livelli di debito aggregato a carico di ogni adulto non in rapporto al Pil (il che ha sempre meno significato nell'attuale crisi, visto che i Pil vengono continuamente gonfiati da nuovi debiti) bensì in rapporto alla ricchezza finanziaria delle famiglie, che è la polpa del patrimonio nazionale. Infatti, è proprio da questo confronto che emerge la posizione comparativamente sostenibile del debito pubblico e privato italiano perché tale debito aggregato nel nostro Paese è pari al 75% della ricchezza finanziaria lorda di ogni adulto.

Si tratta di un valore perfettamente in linea con quelli di Paesi dell'Eurozona ritenuti solidi come Germania ed Olanda (in entrambi tale rapporto è del 73%) ed inferiore a quello della Francia (83%). Mentre in altri Paesi della moneta unica in cui i debiti privati e pubblici hanno portato le finanze allo stremo, come Spagna, Irlanda e Grecia, la ricchezza per adulto ormai non è più sufficiente nemmeno per pareggiare il debito aggregato. Per farlo le famiglie di tali Paesi dovrebbero intaccare persino il loro patrimonio immobiliare. In Spagna, infatti, la somma del debito pubblico e del debito delle famiglie a carico di ogni adulto è pari al 103% delle attività finanziarie per adulto. In Irlanda tale rapporto arriva al 132% ed in Grecia addirittura al 183%.

Di fronte a queste cifre, lo spread italia-

no agli attuali livelli non ha evidentemente nessuna motivazione razionale. Ciò è stato recentemente sostenuto, con differenti argomentazioni, anche dal Governatore della Banca d'Italia, da autorevoli personalità del Fmi e dal Centro Studi **Confindustria**. A questo punto, con lo scudo anti-spread che fatica a decollare, solo la Bce può dare un contributo decisivo per respingere la speculazione, intervenendo sui mercati non per salvare l'Italia - che in base ai fondamentali se fosse fuori dall'euro starebbe meglio della Gran Bretagna - ma per salvare l'euro stesso; sempre che esista ancora quel nobile progetto di moneta e di un'Europa unica in cui tanti hanno creduto e vogliono continuare a credere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

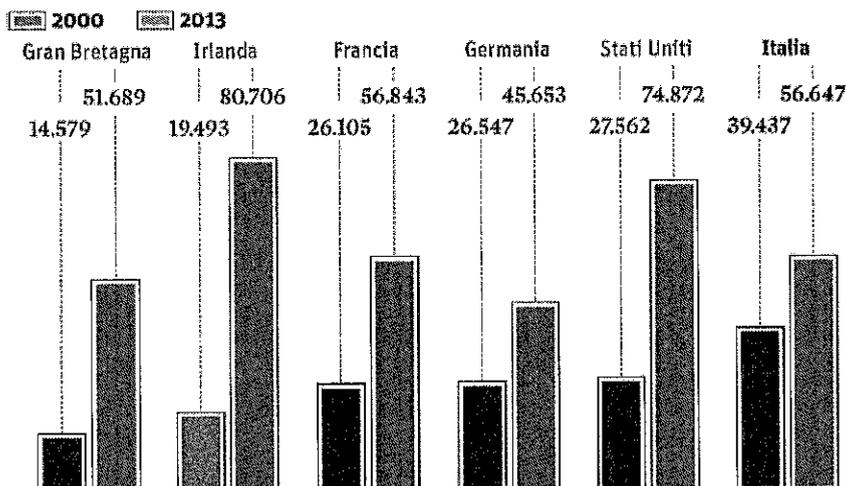


Debito aggregato

● Il debito aggregato è la somma tra il debito pubblico maturato da uno Stato nei confronti di vari creditori (pubblici o privati) e il debito privato, ovvero quello di famiglie e imprese. Grazie alla media elevata della ricchezza finanziaria delle famiglie (l'essenza del patrimonio nazionale) il debito aggregato italiano a carico di ogni adulto (81mila dollari) è dietro soltanto a quello tedesco (79mila) e nettamente inferiore ai livelli di Francia (97.700 dollari), Gran Bretagna (105.400 dollari) e Stati Uniti (134.400 dollari).

Debito pubblico a carico di ogni cittadino

Dollari per adulto al cambio medio costante euro/dollaro/sterlina del 2011



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Commissione Europea e Tesoro Usa

Rapporto Afo-Abi. Slitta il pareggio di bilancio

«Pil in calo del 2%, la ripresa nel 2014»

EFFETTO RECESSIONE

Il Roe delle banche dovrebbe segnare nel 2014 un livello del 3,5% nonostante il previsto aumento dei ricavi

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ La crisi del debito sovrano in Eurolandia e il rallentamento della crescita globale sono piombo per l'economia italiana: per questo, gli uffici studi delle aziende di credito italiane tagliano le loro previsioni e il quadro di sintesi contenuto nel rapporto Afo - a cura di Palazzo Altieri - si riassume in una flessione del Pil pari al 2% nel 2012 e a un meno 0,2% l'anno prossimo con un rinvio della ripresa vera e propria (+0,6%) al 2014. «Mentre i nodi trascurati dell'economia mondiale stanno venendo al pettine, la debole governance europea con segnali contrastanti, scelte rinviate e decisioni non prontamente implementate, staponendo in discussione il futuro dell'euro» si osserva nel rapporto.

Secondo gli esperti del mondo bancario, le prospettive dell'economia italiana sono strettamente legate all'evoluzione della crisi del debito e ai modi con cui sarà data attuazione alle decisioni del vertice Ue del 28 e 29 giugno, elementi «cruciali per il riassorbimento delle tensioni sui mercati finanziari e per il ripristino delle normali condizioni di mercato, in Italia e nel resto dell'area. Per ora e anche per l'anno prossimo, con la crescita ancora in una zona negativa, gli sforzi di risanamento del governo non permettono di riattivare un circolo virtuoso che porti alla riduzione dei tassi sul debito sovrano. La recessione, spiegano ancoragli esperti dell'Abi, comporterà una contrazione dei consumi (-2% per l'anno in cor-

so) e del reddito disponibile delle famiglie che dopo un calo pari al 3,5% quest'anno scenderà dell'1,2% l'anno prossimo e dello 0,2% nel 2014. Sotto il profilo dei numeri a conclusioni non troppo diverse arriva il rapporto Ref, secondo il quale il Pil si attesterà al -2% nel 2012, e al -0,4% nel 2013; il tasso di disoccupazione salirà al 10,2% nel 2012 per raggiungere l'11,1% nel 2013; i consumi registreranno una flessione del 2,3% quest'anno e dello 0,9% l'anno prossimo. Per gli esperti del centro studi milanese, inoltre, «non si può escludere l'eventualità che la recessione si riveli particolarmente lunga e profonda, e tale da rendere necessarie ulteriori misure restrittive». A proposito delle misure per il taglio della spesa pubblica, poi, si evidenzia il «rischio di una continua rincorsa al ribasso, per adeguare la spesa alle sempre minori risorse». In base alle stime Ref, non sarà raggiunto il pareggio nel 2013: il deficit è previsto al 2,3% nel 2012 e all'1% nel 2013.

Quanto all'industria bancaria, l'analisi contenuta nel rapporto dell'Abi prevede che anche per effetto della recessione oltre che il conto economico delle aziende di credito continuerà a mostrare andamenti insoddisfacenti il Roe, che dovrebbe segnare nel 2014 un livello del 3,5% anche se i ricavi ripartiranno, sospinti da un margine d'interesse che dovrebbe garantire flussi per 4 miliardi di euro e dai ricavi da servizi e finanziari. Alla fine il recupero non risulterebbe ancora sufficiente per coprire le perdite di reddito degli ultimi anni. Quanto alla qualità dei crediti, il rapporto sofferenze impieghi dovrebbe aumentare fino al 7,2% nel 2014, cioè 1,8 punti percentuali in più rispetto al 2011. «Di conseguenza - ammonisce il rapporto - resta decisivo lo sforzo di contenimento dei costi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Saltano gli automatismi per l'«in-house» - Allarme dei sindaci: stipendi a rischio - Primo sì al Dl sviluppo
Enti locali, passo indietro sulle società
 Braccio di ferro su Province e statali - Ipotesi ritocchi al patto di stabilità

■ Salta il taglio automatico delle società in house, ritocco sul patto di stabilità mentre su province e pubblico impiego è braccio di ferro tra maggioranza e Governo. Si annuncia un'altra giornata calda in Senato sul fronte della spending review, con i sindaci sul piede di guerra: «stipendi a rischio» ha annunciato l'Anci. E la Camera ha dato l'ok al decreto sviluppo.

Servizi ► pagine 10-12

«In house», salta il taglio automatico

Braccio di ferro su Province e pubblico impiego - Ipotesi ritocchi al patto di stabilità

Si allungano i tempi per il sì del Senato
Oggi le ultime modifiche in Commissione
Slitta a domani l'approdo in Aula del testo
I correttivi dei relatori sulle autonomie
Maxi-salvataggio per le Spa locali
«Salvabili» anche gli enti strumentali

I NODI

Sugli statali possibile ritorno alla concertazione con vincolo di 30 giorni. Maggiori risparmi dalle Prefetture e ufficio per garantire i cittadini

Marco Rogari

ROMA

■ Salvataggio di una grande fetta delle società pubbliche in house con lo stop al meccanismo della chiusura automatica. Eliminazione dell'obbligo di sopprimere o accorpate enti strumentali e agenzie delle autonomie locali a patto che venga comunque garantita una riduzione di spesa del 20% nella loro gestione. Raddoppio dei risparmi previsti, dal 10% al 20% delle uscite sostenute, dal riordino delle Prefetture e nascita di un nuovo ufficio unico di garanzia tra rapporti tra cittadini e Stato. Su questo primo pacchetto di modifiche dei relatori alla spending review ieri è arrivato il via libera della commissione Bilancio del Senato, dove fino a notte fonda è andato avanti un serrato braccio di ferro tra maggioranza e Governo sul taglio del Province ed è

proseguita una sorta di trattativa a oltranza sugli altri nodi del decreto: ricerca, pubblico impiego, sanità ed enti locali.

Proprio sugli enti locali si è giocata una partita nella partita per effetto del pressing del Pd e dei comuni, con il Governo che ha cominciato a valutare un alleggerimento della stretta o ritocchi al patto di stabilità mantenendo comunque invariati i saldi del decreto. Dopo l'incontro del leader del Pd, Pier Luigi Bersani con Mario Monti e i successivi contatti tra il premier e il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, un intervento sugli enti locali veniva considerato probabile.

Emendamento che potrebbe vedere la luce oggi. Dopo i numerosi stop and go della giornata di ieri con più di un momento di tensione, uno slittamento della conclusione dei lavori della Commissione veniva considerato quasi scontato nonostante la maratona notturna. Il testo, quindi, non approderà più in Aula al Senato in giornata ma domani.

Nel primo pacchetto modifiche dei relatori, Paolo Giaretta (Pd) e Gilberto Pichetto Fratin

(Pdl), spicca la rivisitazione, quasi integrale, del dispositivo previsto dal decreto per tagliare le società pubbliche in house, ovvero quelle che erogano servizi alla Pa. Anzitutto viene precisato che la soppressione non interessa le società che svolgono servizi di interesse generale, «anche aventi rilevanza economica», e quelle che svolgono prevalentemente compiti di centrali di committenza come Consip e Sogei. Salve anche tutte le società finanziarie regionali e quelle che gestiscono banche dati necessarie per ottenere fondi Ue e per la tutela della privacy. Salvataggio anche per le società in house costituite nell'ambito della realizzazione di Expo Milano 2015. Soppressione evitabile, seppure con un parere vincolante dell'Authority per la concorrenza, anche quando «per le peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto non sia possibile per la Pa controllare un utile e efficace ricorso al mercato». Sempre per evitare il taglio automatico è stata data la possibilità alle amministrazioni di predisporre entro i prossimi



tre mesi piani di ristrutturazione delle società controllate, che dovranno essere approvati dopo il parere favorevole del super-commissario Enrico Bondi.

Salta, con un altro emendamento dei relatori, anche l'obbligo di abolizione di agenzie ed enti strumentali degli enti locali (dalle aziende speciali alle istituzioni che gestiscono servizi socio-assistenziali, educativi e culturali) a patto che questi ultimi garantiscano la prevista riduzione di spesa del 20%. Via libera anche all'immediata istituzione di una Conferenza metropolitana nelle nuove 10 città metropolitane.

Ma la vera partita si è giocata sulle Province con Pdl e Pdl a spingere per tutto il giorno per un alleggerimento dei tagli, a partire dal salvataggio di Terni, Matera e Isernia (con conseguenti frizioni con Coesione nazionale) e il ministro Filippo Patroni Griffi ad opporsi fino a tarda sera. Tensioni nella maggioranza anche sugli statali. Con il Pd in pressing per tornare a una concertazione vincolante per il riassetto del pubblico impiego, su cui il Pdl però ha mostrato più di una perplessità. In serata l'ipotesi di mediazione, anche sulla base del lavoro di tessitura di Patroni Griffi, era di inserire un termine di 30 giorni per la consultazione dei sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOCIETÀ IN HOUSE

Riscritte le norme sulle società in house: non saranno chiuse automaticamente ma ci sarà la possibilità di una selezione, a patto che i Comuni riescano comunque ad assicurare una riduzione della spesa del 20 per cento

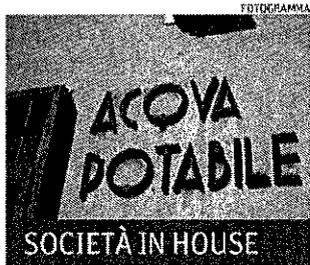
PROVINCE

Il testo del Governo prevedeva il sostanziale dimezzamento delle province con un taglio dei piccoli enti. Terni, Matera e Isernia sono attualmente al centro di un braccio di ferro tra Esecutivo e maggioranza

SANITÀ

Gli interventi sui farmaci riguardano gli sconti più leggeri richiesti a farmacisti e industrie. Per beni e servizi tagli ai contratti in essere. Sul taglio dei posti letto negli ospedali si cerca di evitare automatismi

Le ultime modifiche



SOCIETÀ IN HOUSE
 Dal relatori è arrivata ieri la riscrittura delle norme sulle società in house: non saranno chiuse automaticamente, ma ci sarà la possibilità di una selezione. L'articolo in questione prevede la privatizzazione delle società pubbliche e il ricorso al mercato



SPA LOCALI
 Salta l'obbligo per Regioni, Province e Comuni di sopprimere o accorpate i propri enti o agenzie, a patto che realizzino comunque un risparmio del 20% per la loro gestione. La norma è stata votata ieri in Commissione al Senato



PROVINCE
 Altra questione spinosa è quella delle province, per cui il testo del governo prevedeva un sostanziale dimezzamento, con un taglio dei piccoli enti. Terni, Matera e Isernia sono attualmente al centro di un braccio di ferro tra il Governo e la maggioranza.



SANITÀ
 Gli interventi sui farmaci riguardano in particolare gli sconti più leggeri richiesti a farmacisti e industrie. Quelli sui beni e servizi soprattutto i tagli ai contratti in essere. Sul taglio dei posti letto negli ospedali si è ragionato fino all'ultimo sulla necessità di evitare automatismi



PUBBLICO IMPIEGO
 Tensioni nella maggioranza sul pubblico impiego. Con il Pd in pressing per tornare a una concertazione vincolante per il riassetto, su cui il Pdl però ha mostrato perplessità. In serata l'ipotesi mediazione di inserire un termine di 30 giorni per la consultazione dei sindacati



PREFETTURE
 I risparmi che dovrà assicurare la trasformazione delle Prefetture da Ufficio territoriale del Governo ad Ufficio territoriale dello Stato, dovranno essere del 20% e non più solo del 10%. Prevista la nascita di un nuovo ufficio unico di garanzia tra rapporti tra cittadini e Stato

In azienda opere edili senza vincoli

Amnesso anche il cambio di destinazione d'uso dei locali adibiti alle attività

Immobili

Primo via libera alle disposizioni che rivedono le regole sul mattone

VIA I PALETTI

Gli interventi edilizi interni (sia in muratura che prefabbricati) sono sottratti al passaggio burocratico in Comune

Guglielmo Saporito
Cristian Immovilli

■ Novità per i fabbricati adibiti a esercizio d'impresa, nei quali possono essere realizzate modifiche interne di carattere edilizio o mutamenti di destinazione d'uso senza alcun titolo abilitativo.

Lo consente l'articolo 13-bis del decreto legge «sviluppo» (n. 83 del 22 giugno 2012), che amplia una previsione valida in precedenza solo per la manutenzione straordinaria, le pavimentazioni, i pannelli solari, le aree ludiche e le opere temporanee.

Dal giugno 2012, quindi, gli interventi edilizi interni (sia in muratura che prefabbricati) sono sottratti al passaggio burocratico del Comune, perché sono equiparati alle opere libere, che non esigono titoli edilizi. L'innovazione non riguarda le aree produttive scoperte, né quelle (quali le tettoie) che ricadono in zone prive di delimitazioni e che quindi non presentano caratteristiche di zone «interne».

In aggiunta alle opere di carattere edilizio, sono disciplinati in modo innovativo anche i mutamenti di destinazione d'uso dei locali adibiti a esercizio di impresa: ciò significa che all'interno di un immobile di impresa i singoli locali (uffici, magazzini, depositi, servizi) possono trasmigrare da una destinazione all'altra.

Le nuove libertà riguardano non solo le aree produttive,

ma in generale le destinazioni ad esercizio di impresa, quindi qualsiasi intervento di tipo produttivo purché interno all'attività.

Sino a oggi la materia era regolata dalla circolare del ministero Lavori pubblici n. 1918 del 16 novembre 1977 in tema di opere da realizzare all'interno di stabilimenti industriali. Questa circolare riguardava tuttavia soprattutto gli elementi tecnologici, quali cabine, canalizzazioni, serbatoi baracche, palloni pressostatici chioschi, pali, passerelle basamenti e tettoie di protezione.

Si tratta di elementi di libera realizzazione purché non in contrasto con aspetti ambientali igienico sanitari e comunque senza incremento di densità (aumento di addetti).

Solo in casi particolari (come stabilito dal Tar Parma 537/2003) si riusciva a superare le previsioni dei Comuni, ottenendo la suddivisione di un ampio capannone attraverso tramezzature interne e l'ampliamento del numero degli accessi; spesso poi la modifica interna era, per il Comune, un'occasione per esigere il pagamento di oneri di concessione, quanto meno su una delle due frazioni di capannone ottenuta sezionando la precedente unità.

Questi problemi sembrano ora superati dal decreto legge del 2012, norma che va oltre gli aspetti della tecnica produttiva (le innovazioni necessarie per esigenze tecnologiche e di sicurezza), poiché vengono agevolate anche le modifiche di stampo edilizio e le destinazioni d'uso.

Un limite all'agevolazione può tuttavia desumersi dal comma 4 dell'articolo 6 del

Dpr 380/2001, introdotto dall'articolo 13-bis del decreto legge 83/2012: subito dopo aver reso liberi gli interventi nei luoghi produttivi, il legislatore prevede che l'interessato debba comunicare al Comune l'inizio dei lavori, i dati dell'impresa esecutrice e una relazione tecnica di data certa, con elaborati progettuali, a firma di un professionista abilitato.

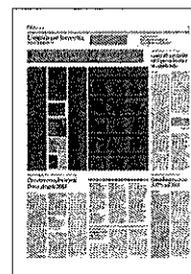
Il tecnico deve asseverare, sotto la propria responsabilità, che i lavori sono conformi agli strumenti urbanistici approvati e ai regolamenti edilizi vigenti e che per essi la normativa statale e regionale non prevede il rilascio di un titolo abilitativo.

Sembra quindi che il nuovo comma 4 dell'articolo 6 del Dpr 380 (richiedendo l'asseverazione) contrasti con il precedente comma 2 lettera e-bis (che parla di esecuzione senza alcun titolo abilitativo). Ciò accade proprio ora che la Corte costituzionale (164 del 27 giugno 2012) ha sancito la supremazia della legislazione nazionale in materia di Scia rispetto alle più severe norme locali.

In ogni caso, la liberalizzazione delle opere interne in edifici produttivi e quella dei cambi di destinazione vede entrare in azione le agenzie per le Imprese (regolate dalla legge 112/2008, articolo 38, comma 3), le quali devono certificare (su richiesta degli interessati) la sussistenza dei requisiti e i presupposti per considerare le modifiche interne e quelle di destinazione d'uso conformi al decreto legge 83/2012.

Anche in tal caso, quindi, la maggiore snellezza della procedura è attuata chiedendo un assilio ai privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutte le misure di snellimento antiburocrazia

Le novità introdotte dal decreto sviluppo incidono profondamente sull'attività edilizia, liberalizzando le procedure soprattutto se i lavori si svolgono all'interno delle unità produttive

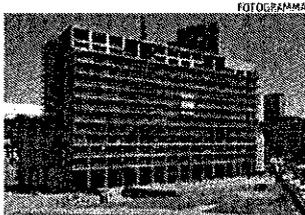
SPORTELLO UNICO



Lo sportello unico per l'edilizia diventa il punto di riferimento obbligato per tutti gli atti «riguardanti il titolo abitativo e l'intervento edilizio oggetto dello stesso». Lo sportello fornisce una risposta tempestiva in luogo di tutte le Pa comunque coinvolte

Tutti gli atti dovranno essere gestiti da questa struttura, e altri uffici comunali o altre amministrazioni coinvolte dal procedimento non potranno trasmettere autonomamente «ai richiedenti» atti autorizzatori, pareri, nulla osta o consensi

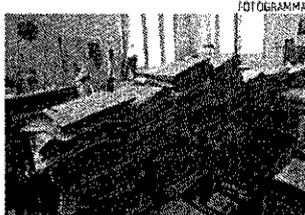
PERMESSO DI COSTRUIRE



Per il rilascio del permesso di costruire, rientra nelle competenze dello sportello unico l'acquisizione, diretta o tramite conferenza di servizi, di pareri di amministrazioni finora escluse. Tra queste, Regione, Difesa e autorità sui vincoli idrogeologici

Il responsabile dello sportello unico ha l'obbligo di indire la conferenza di servizi se entro sessanta giorni dalla domanda manca ancora qualche nulla osta o c'è il dissenso di qualche amministrazione

STOP ALLA DUPLICAZIONE DI DOCUMENTI



Scatta un taglio consistente della documentazione richiesta per tutti gli interventi, compresi quelli minori fatti in casa, grazie all'acquisizione d'ufficio dei documenti già in possesso degli uffici pubblici, come documenti catastali o variazioni di mappa

In base alle nuove disposizioni contenute nella versione definitiva del Dl Sviluppo le amministrazioni «non possono richiedere attestazioni, comunque denominate, o perizie, sulla veridicità e l'autenticità di tali documenti, informazioni e dati»

LAVORI NELLE IMPRESE



Novità importanti nei fabbricati adibiti ad esercizio d'impresa, nei quali possono essere realizzate modifiche interne di carattere edilizio o mutamenti di destinazione d'uso senza alcun titolo abilitativo. Lo consente l'articolo 13 bis del Dl "sviluppo"

Dal giugno 2012 tutti gli interventi edilizi interni sono sottratti al passaggio burocratico del Comune, perché sono equiparati alle opere libere, che non esigono titoli edilizi. Prima erano esclusi solo manutenzione straordinaria, pannelli solari e aree ludiche

CAMBI DI DESTINAZIONI D'USO IN AZIENDA



Vengono regolati anche i mutamenti di destinazione d'uso dei locali adibiti ad esercizio di impresa: all'interno di un immobile d'impresa i singoli locali (uffici, magazzini, depositi, servizi) possono trasmigrare da una destinazione all'altra

Le nuove libertà riguardano non solo le aree produttive, ma in generale tutte le destinazioni ad esercizio di impresa, quindi anche qualsiasi intervento di tipo produttivo purché interno all'attività

Incentivi alla green economy, al lavoro e alle ditte in crisi

Contributi per l'assunzione di personale altamente qualificato, impegnato in attività di ricerca e sviluppo; accesso ai finanziamenti a tasso agevolato per la green economy; disponibilità entro 60 giorni dei dettagli su priorità e entità dei contributi nell'ambito del Fondo crescita sostenibile che finanzia progetti di ricerca e sviluppo, investimenti produttivi e programmi di internazionalizzazione. Infine, le regioni e i fondi paritetici interprofessionali potranno cofinanziare la ripresa delle imprese in difficoltà. Sono questi i principali punti di interesse in fatto di agevolazioni alle imprese, presenti decreto crescita, dopo il passaggio in Camera dei deputati.

Credito di imposta per assunzione personale. Il decreto, emendato a Montecitorio, conferma l'introduzione di un credito di imposta del 35% per costi di assunzione di personale qualificato, fino ad un massimo di 200 mila euro annui ad azienda. Le imprese si dovranno contendere i contributi tramite click-day. Il bonus finanzia il costo aziendale sostenuto per le assunzioni a tempo indeterminato di personale in possesso di un dottorato di ricerca universitario conseguito presso un'università italiana o estera se riconosciuto equipollente in base alla legislazione vigente in materia, oppure di laurea magistrale in ambito tecnico o scientifico, impiegato in attività di Ricerca e Sviluppo.

Green Economy. Questa misura prevede l'erogazione di finanziamenti a tasso agevolato alle imprese che operano nei seguenti settori della «green economy»: fonti rinnovabili, messa in sicurezza del territorio, delle infrastrutture, degli edifici, biocarburanti ed efficienza degli usi finali dell'energia nei settori civile, industriale e terziario, compresi gli interventi di social housing. Il decreto crescita ha aggiunto ulteriori settori finanziabili vale a dire: ricerca, sviluppo e produzione mediante bioraffinerie di prodotti intermedi chimici da biomasse e scarti vegetali e processi di produzione o valorizzazione di prodotti, processi produttivi od organizzativi o servizi che, rispetto alle alternative disponibili, comportino una riduzione dell'inquinamento e dell'uso delle risorse nell'arco dell'intero ciclo di vita. I finanziamenti saranno concessi agli investimenti che prevedono l'assunzione a tempo indeterminato di giovani con età non superiore a 35 anni.

Fondo per la crescita sostenibile. Il «fondo per l'innovazione tecnologica» di cui all'art. 14 della legge 46/1982, viene sostituito dal «Fondo per la crescita sostenibile», che



erogherà incentivi tramite tre linee di intervento. La prima linea finanziaria è la promozione di progetti di ricerca, sviluppo e innovazione, la seconda linea riguarderà il rafforzamento della struttura produttiva, il riutilizzo di impianti produttivi e il rilancio di aree che versano in situazioni di crisi tramite la sottoscrizione di accordi di programma. Nella conversione in legge viene eliminata la priorità di questa misura nei confronti delle zone del Sud. Infine, la terza misura è rivolta alla promozione della presenza internazionale delle imprese, all'attrazione di investimenti dall'estero e all'internazionalizzazione delle imprese italiane. Bonus fiscale, concessione di garanzia, contributo in conto capitale, contributo in conto interessi, oppure finanziamento agevolato, i possibili incentivi. Entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della conversione in legge del dl crescita saranno resi disponibili i decreti che stabiliranno le priorità, le forme e la intensità massime di aiuto concedibili nell'ambito del Fondo.

Gli interventi a favore delle imprese in crisi. Gli incentivi previsti dalla legge 191/1989 saranno d'ora in avanti impiegati solo per il sostegno di «Progetti di riconversione e riqualificazione in aree di crisi industriale complessa», finanziabili attraverso appositi accordi di programma. La conversione in legge stabilisce che questo strumento può essere cofinanziato dalle regioni, nell'ambito delle rispettive azioni di politica attiva del lavoro, nonché dai fondi partitici interprofessionali nazionali per la formazione continua.

Roberto Lenzi

-----© Riproduzione riservata-----■

Nuovi certificati tipo al Registro Imprese

Pronti i nuovi certificati tipo del registro delle imprese e del Repertorio economico amministrativo (REA) che le camere di commercio rilasciano ad imprese e professionisti. Adeguati alle novità normative dell'ultimo biennio riguardanti: il contratto in rete, i dati da comunicare al Registro Imprese da parte del curatore per l'insinuazione al passivo fallimentare, il trasferimento di sedi all'estero delle imprese per contrastare le frodi fiscali nazionale e internazionali, l'attestazioni SOA per i lavori

pubblici, le norme riguardanti gli intermediari, la ricevuta di accettazione della comunicazione unica per la nascita dell'impresa e lo sportello unico. Le modifiche sono state approvate con il decreto ministeriale del 13 luglio 2012 stilato dai tecnici del ministero sviluppo economico. E con la circolare del 17 luglio 2012 n. 3654 che i tecnici del Mise forniscono invece le indicazioni operative sui nuovi certificati tipo.

Cinzia De Stefanis

I NUOVI CERTIFICATI TIPO	
NOVITA LEGISLATIVA	AGGIUNTA DELLE VOCI NEI CERTIFICATI TIPO (DM 13/07/2012)
Contratto di rete (DI 10 febbraio 2009 n. 5 convertito nella L. 9 aprile 2009 n. 3)	Aggiunta voce inerente l'individuazione soggettiva degli estremi del contratto di rete relativa alle singole imprese. Questa indicazione è stata inserita nella parte INFORMAZIONI SULLO STATUTO/ATTO COSTITUTIVO dei seguenti certificati: iscrizione nella sezione ordinaria; nella sezione speciale delle imprese sociali, anagrafico e iscrizione poteri personali.
Curatore (art. 29, 6 comma del DI 31/05/2010 n. 78)	Dichiarazione sostitutiva del certificato di iscrizione al registro imprese - È stata inserita l'indicazione del contratto di rete nella parte relativa alle informazioni sullo statuto. Creazione ex novo del certificato del contratto in rete e predisposizione di un modello di certificato storico del contratto di rete.
Frodi fiscali e internazionali (art. 1, 4 comma, del DI 25/03/2010 n. 40)	Inserito apposito campo denominato «comunicazione del curatore» nella parte relativa allo SCIoglimento DELLE PROCEDURE CONCORSUALI dei seguenti certificati: iscrizione nella sezione ordinaria; nella sezione speciale delle imprese sociali, anagrafico, iscrizione sede secondaria/unità locale, assetto compagine sociale dell'impresa, iscrizione dei poteri personali, iscrizione nella sezione speciale abbreviato, società soggetta ad attività di direzione e coordinamento, dichiarazione sostitutiva del certificato di iscrizione al registro imprese, cert. Impresa.
Comunicazione unica	È stata inserita nel campo denominato «cancellazione o trasferimento di sede» la parola «all'estero» nei seguenti certificati: iscrizione nella sezione ordinaria; nella sezione speciale delle imprese sociali, anagrafico, iscrizione sede secondaria/unità locale, assetto compagine sociale dell'impresa, iscrizione dei poteri personali, iscrizione nella sezione speciale abbreviato, società soggetta ad attività di direzione e coordinamento, dichiarazione sostitutiva del certificato di iscrizione al registro imprese, cert. Impresa. Nel campo denominato «oggetto della comunicazione» sono state aggiunte due voci delle gestioni Inps non previste.



E allora che senso ha tenere in piedi questa autonomia che produce corruzione e disservizi?

A Sud il keynesismo è un'oscenità

Non sono i soldi a fare la differenza ma solo il buon governo

DI ADOLFO SCORTO DI LUZIO *

A che serve l'autonomia della regione Sicilia? Avete mai viaggiato nell'isola? Avete mai vissuto l'esperienza assurda dell'autostrada Messina-Palermo, ancora più assurda, se possibile, della Salerno Reggio Calabria? Avete mai imboccato una strada tangenziale nel comune di Enna, di quelle che vi fanno percorrere chilometri per spostarvi di pochi metri? Come, direte voi? Perché girano intorno a sé stesse, si alzano su piloni altissimi e ridiscendono disegnando orribili serpentine di cemento e asfalto che non hanno altra giustificazione se non quella di allungare la durata dei lavori e gonfiare i costi.

Oppure, più semplicemente, avete mai provato a farvi una doccia all'ora sbagliata o il semplice gesto di girare un rubinetto per riempirvi un bicchiere d'acqua? Quando si fa il bilancio dell'autonomia siciliana bisogna metterci anche queste cose nel piatto. A Sud, il keynesismo è diventato un'oscenità. E allora, che senso ha continuare per questa strada, perché mantenere in piedi un'autonomia che è la fonte principale di ogni corruzione e di tutti i disservizi? Qual è la misura storica e culturale, oggi, del sentimento dell'indipendenza dell'isola, in che senso si può parlare di una identità siciliana, e in che modo i privilegi e l'impunità, al riparo della quale opera l'Assemblea regionale, la garantirebbero? Si smette di essere siciliani, forse, ammesso che questa cosa abbia ancora un senso (al di là, dico, degli stereotipi di **Andrea Camilleri**), privi della macchina burocratico clientelare dell'autonomia regionale?

Questa domanda, che giorni fa **Ivan Lo Bello** ha rivolto dalle pagine del *Corriere della Sera*, è rimasta finora senza risposta. L'industriale siciliano parlava della sua isola, ma la domanda si può estendere a tutto il Mezzogiorno d'Italia. Che senso ha, oggi, l'autonomia meridionale, il principio dell'autoamministrazione degli interessi locali, di fronte alle

prove evidenti di tanto fallimento? Al Sud l'autonomia non ha prodotto nessuna idea, nessun modello politico. Assunta dal Nord, si è risolta in mero consumo improduttivo di risorse pubbliche. È un discorso che vale per tutto il Mezzogiorno d'Italia in questi ultimi vent'anni e che le vicende recenti aggravano ulteriormente. A Napoli, **Riccardo Realfonzo**, che non è certo Quintino Sella e ha idee molto di sinistra sull'uso della spesa pubblica per sostenere l'economia, è stato brutalmente estromesso dalla giunta di **Magistris**, con tutta evidenza per la sua indisponibilità ad appoggiare la dilapidazione dei soldi di tutti noi a favore di politiche che pudicamente possiamo definire di costruzione del consenso. Non è certo una novità, ma in un momento come questo, l'ennesima riproposizione del conflitto politico al Sud sul confine della gestione del bilancio delle amministrazioni pubbliche si fa più intollerabile. La cacciata di **Realfonzo** e la denuncia di **Lo Bello** insistono sullo stesso punto, la natura truccata delle poste di bilancio, la scarsa trasparenza della contabilità degli enti locali. Questa è oggi la battaglia al Sud: l'uso del denaro pubblico per servire agli interessi politici elettorali dei capi fazione. La miseria civile dell'Italia meridionale è fatta essenzialmente di questo. Di spesa burocratica e improduttiva a cui corrisponde un gigantesco disordine politico, una pessima gestione della cosa pubblica, una cultura morale scadente, in chi comanda e in pezzi estesi della cosiddetta società civile, in molti non si riconosceranno in questo ritratto e a ragione. Ma la loro ragione finisce sulla soglia della loro irresponsabilità pubblica, o perché sono esclusi o perché si tengono prudentemente al riparo.

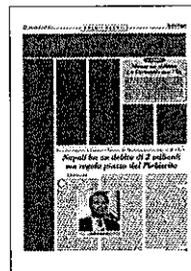
Combattere per il Sud significa, allora, battersi per un sistema politico ordinato, perché la prosperità di una comunità non sono i soldi. I quali, come è fin troppo evidente, non servono al benessere della comunità ma a tenere in piedi carrozoni clientelari. Ciò che conta veramente è la qualità e il buon funzionamento delle istituzioni.

Negli ultimi anni, la politica meridionale ha corteggiato, da varie sponde, l'idea del partito del Sud, in nome, si è detto, della difesa degli interessi meridionali. Nella pubblicistica più corriva è tornata l'immagine del Mezzogiorno come di una colonia settentrionale. Ebbene, in molti paesi ex coloniali la miseria civile si rispecchia negli infiniti privilegi di cui godono le élite, foraggiate da ingenti flussi di denaro, frutto spesso della solidarietà internazionale.

Corruzione e inefficienza, al vertice, arretratezza della comunità, alla base, rappresentano i termini fondamentali in cui si esprime una condizione permanente di subalternità di popoli privi di tradizioni politiche di rilievo. Non sono dunque i soldi a fare la differenza, ma il buon governo, questo mito fin troppo disprezzato ai giorni nostri. Proprio quello che continua a mancare nelle nostre terre. In questi anni il Sud ha dunque spesso lamentato la condizione della sua subalternità. Il modo migliore per continuare ad esserlo è proprio la generalizzata evasione rispetto alle nostre responsabilità politiche e civili. Rispondendo a muso duro a **Lo Bello**, ma anche al governo che all'inizio sembrava disposto a un intervento severo contro la Sicilia, **Lombardo** ha sventolato i cinquantamila dipendenti della Regione che il rigore finanziario avrebbe messo sul lastrico. Quante volte abbiamo sentito frasi del genere e quante volte abbiamo ceduto a questo tipo di ragionamenti. La corruzione al Sud ha sempre dalla parte sua un'infinità di giustificazioni

di tipo sodale. È sempre figlia del bisogno. La trappola è proprio questa, sempre: pensare che la giustizia vada commisurata sugli interessi dei singoli e così perdere di vista il fatto essenziale che l'interesse delle persone e di una comunità dipende dal buon funzionamento delle sue istituzioni. Il modo migliore per restare subalterni è continuare a chiedere condizioni speciali in nome della nostra eterna subalternità.

* da *Il Corriere del Mezzogiorno*



Protesta contro la giunta

Paghe in ritardo all'assemblea siciliana Rivolta tra i deputati da 13 mila euro netti

PALERMO — Lasciando il premier Monti dopo il vertice di martedì sera sui conti in rosso della Sicilia, il governatore Raffaele Lombardo s'era lanciato in una filippica contro chi aveva parlato di un rischio default per i 5 miliardi di debiti della Regione. Deciso a soffocare critiche e tensioni. A ribadire che i conti sono a posto e nessun problema si pone. Ma ieri ad accendere i fuochi di una nuova rivolta sono stati perfino i deputati di quasi tutti i partiti all'Assemblea regionale dove s'è scoperto che anche i ricchi piangono, in tempi di tagli e spending review. A cominciare dai 90 «onorevoli» di Palazzo dei Normanni e dai trecento dipendenti del parlamento più antico del mondo, come si legge sulla facciata della dimora di re e viceré di Sicilia. Tutti clamorosamente senza stipendio. Per la seconda volta in pochi mesi. Con le casse vuote perché l'assessore tecnico da Lombardo piazzato ai rubinetti dell'Economia, l'avvocato Gaetano Armao, ha rallentato i fondi per il funzionamento dell'Assemblea, 162 milioni all'anno in totale, 40 per il personale. Oddio, con stipendi, emolumenti e indennità che superano anche i 10 mila euro per i dipendenti e sono di 13 mila euro netti per i deputati, l'ossigeno per resistere è ovviamente maggiore dei tanti lavoratori che assediano i palazzi del potere a cinque giorni dalle annunciate dimissioni di Lombardo. Ma

il modo ancora m'offende, sembra tuonare il presidente dell'Assemblea Francesco Cascio, durissimo soprattutto contro Armao: «Tratta l'Assemblea come se fosse uno dei tanti fornitori della Regione, o l'ultima delle società partecipate e non una istituzione...». Tema rilanciato a gran voce dentro l'aula parlamentare dove è stato rinviato a stamane l'assestamento di bilancio e dove sono echeggiati gli attacchi di Toto Cordero per l'Udc, di Titti Bufardecì per il partito di Micciché e di tanti altri intervenuti mai parlando dei loro stipendi in ritardo, ma contestando il mancato pagamento di quelli di commessi e funzionari. Come fa lo stesso Cordero scoprendo che in quell'aula ad avere ricevuto lo stipendio regolarmente sono solo gli assessori di Lombardo, Armao compreso. Perché da «tecnici» vengono pagati come se fossero «regionali». Mentre i deputati eletti e i dipendenti dell'Assemblea aspettano l'assegno semestrale dell'Economia. Un meccanismo di erogazioni «rallentato» che si trasforma nella goccia capace far esplodere il presidente Cascio su un governo contraddistinto dalle «assenze di massa» degli assessori a Sala d'Ercole: «Assenze che hanno finito anche per rallentare i lavori d'Aula». Come diceva ieri indicando la tabella di marcia per un bilancio che si discuterà in commissione anche domani chiudendo con la spending review siciliana martedì mattina, agli sgoccioli della legislatura, a pochi minuti dal gran saluto di Lombardo.

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Gli appelli

Parte delle opposizioni e il mondo industriale, con l'appello del vicepresidente di Confindustria Lo Bello, hanno proposto di commissariare la Sicilia per il rischio default: il debito nei conti pubblici certificato dalla Corte dei Conti è di 5,3 miliardi a fine 2011.

La lettera

Una settimana fa il premier Monti ha chiesto al governatore della Sicilia Lombardo conferma sulle sue dimissioni.

L'incontro

Martedì Lombardo ha incontrato il premier. Risultato: 240 milioni di fondi statali sbloccati, annuncio delle dimissioni del governatore per il 31 luglio, un piano vincolante di rientro finanziario.



Addiopizzo boccia Artioli: nomina inopportuna

“Vicino a imprenditori mafiosi”. Orlando lo difende: “È competente e ha le carte in regola”

ANTONELLA ROMANO

NOMINA “inopportuna”. L'ingresso di Ettore Artioli alla presidenza dell'Amat si scontra con il giudizio di tre associazioni anti-racket, Addiopizzo, Libero futuro e Professionisti liberi, che bollano la nomina di Artioli, «per quanto giuridicamente inattaccabile», per la vicenda che lega il nome dell'ex presidente di Confindustria Sicilia a quello del costruttore finito agli arresti Vincenzo Rizzacasa, ritenuto in rapporti con i costruttori mafiosi Sbeglia. In difesa di Artioli scende Orlando.

Una vicenda, quella dei rapporti tra Artioli e la società di Rizzacasa “Aedilia Venusta” che sarebbe già stata chiarita con i magistrati. Per questo Ettore Artioli non riesce a nascondere «amarezza e stupore». Anche perché le valutazioni di Addiopizzo si basano su una «ricostruzione dei fatti che — rileva Artioli — mostra una grave incongruenza».

Nella loro nota le tre organizzazioni parlano di «cointeressenze» di Artioli con Paolo Cascio Incurgio, già componente del cda della Centraigas, poi confiscata per infiltrazioni mafiose, erendonoto che nel 2008 era stata per questo motivo dal loro respinta una richiesta di adesione di Artioli. In quella stessa occasione — dice Addiopizzo — venne loro presentato Rizzacasa: «Non constatiamo motivi per rifiutare la richiesta. Dopo alcuni mesi scopriamo che nell'Aedilia Venusta lavorano, con ruoli di responsabilità, gli Sbeglia, Salvatore e il figlio Francesco, con precedenti e pendenze penali legate alla mafia. Decidiamo quindi di sospendere la società dall'associazione, a maggior ragione perché nel momento dell'adesione c'era stata tacitata la loro presenza».

Ma è su questo che la ricostruzione, secondo Artioli, fa acqua. Non fu il presidente di Confindustria Sicilia a presentare Rizzacasa ad Addiopizzo, ma una persona vicina ad ambienti dell'antimafia di cui Artioli ha fatto il nome ai giudici. Per questo motivo il neo presidente di Amat chiede: «Mi si conceda una domanda ad Addiopizzo. Davvero si vuole far

risultate del tutto regolari. Sui presunti legami dello stesso Artioli con soggetti indagati e condannati, siamo certi che lo stesso presidente Artioli potrà e vorrà fornire ogni chiarimento». Artioli appena seppe che Rizzacasa era coinvolto nell'inchiesta di mafia, rescisse il contratto con la “Aedilia Venusta”, impegnata nell'appalto della Manifattura tabacchi. Per questa rescissione, Artioli è stato condannato a pagare 900 mila euro.

MANAGER
Ettore Artioli nominato da Leoluca Orlando al vertice dell'Amat. Una nomina contestata dalle associazioni Addiopizzo e Libero Futuro



I punti

L'APPALTO
Artoli era in società con la Aedilia Venusta, dell'imprenditore in odore di mafia Vincenzo Rizzacasa.

LE COINTERESSENZE
Le associazioni parlano anche di cointeressenze tra Artioli e l'imprenditore Paolo Cascio Incurgio.

L'ADESIONE NEGATA
Per questa ragione Addiopizzo avrebbe negato ad Artioli l'adesione all'associazione anti-racket.

Il manager replica “Sono amareggiato e stupito, ho già chiarito tutto con i magistrati”

credere che mi sarebbe stata negata l'iscrizione all'associazione per presunti contatti con ambienti dubbi e poi si sarebbe ammesso in associazione un imprenditore da me presentato? Sarebbe davvero paradossale che non si fosse ammesso Artioli perché ritenuto non affidabile mentre si riteneva affidabile qualcuno presentato dallo stesso Artioli».

Sul caso interviene il sindaco Leoluca Orlando, che conferma il suo operato. «La scelta di Ettore Artioli, così come quella di tutti i presidenti delle partecipate, si è basata su un criterio molto semplice: la provata competenza ed esperienza, supportate, proprio nel caso di Artioli, dalla passata esperienza come amministratore dell'Amia che ha vissuto sotto la sua direzione una stagione di efficienza e produttività come mai nella sua storia». «A tutti i candidati — aggiunge Orlando — è stato inoltre richiesto di fornire le certificazioni di legge che sono

La polemica

Il presidente dell'Ance Palermo attacca: "Non siamo tutelati"

Costruttori contro la giunta "Gli imprenditori escano"

«Le associazioni imprenditoriali chiedono ai propri rappresentanti di lasciare questa giunta regionale, responsabile di avere dato vita a una spaccatura all'interno della forza lavoro dell'Isola creando lavoratori di serie A e lavoratori di serie B». Ad affermarlo è Giuseppe Di Giovanna, presidente dell'Ance Palermo, l'associazione dei costruttori di Confindustria, che sottolinea la necessità, per alcuni assessori della giunta regionale, di abbandonare un organo di governo che, di fatto, «ha dimostrato un interesse pari a zero nei confronti di alcune categorie di lavoratori».

Una richiesta di dimissioni rivolta anche al neoassessore alle infrastrutture e ai trasporti Andrea Vecchio, già presidente di Ance Catania: «Sinceramente — risponde Vecchio — non capisco il significato di questa uscita fatta in violazione di tutte le norme e di tutti i regolamenti dell'associazione. Quando si fanno dichiarazioni così forti su temi generali — continua — di solito dovrebbe essere Ance Sicilia a esprimere una posizione ufficiale. Nell'organizzazione di cui ho fatto parte — conclude — c'è sempre stata un'abitudine: ogni organizzazione provinciale si può esprimere sulle questioni inerenti alla propria realtà territoriale e non prendere posizioni su questioni che non le competono».

Ma Di Giovanna si scaglia duramente contro l'operato della giunta Lombardo, colpevole di non aver guardato agli



Andrea Vecchio

Di Giovanna: "Edili in ginocchio, nulla per difenderli"
Vecchio: "Sortita fuori luogo"

interessi del comparto edile: «Il governatore — continua Di Giovanna — sostiene di non volere mandare a casa 50 mila persone che grazie al lavoro precario hanno portato avanti le proprie famiglie. Perché allora la Regione non ha fatto lo stesso ragionamento quando si trattava di mandare a casa i lavoratori del comparto edile stornando fondi, come ad esempio i Fas, che avrebbero dovuto essere usati per finanziare opere pubbliche e che invece sono stati usati per pagare gli stipendi ai dipendenti regionali?»

a.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stanziati 10 milioni per i trasporti pubblici e 3,5 per le isole minori

Giovanni Ciancimino

PalermoStringono i tempi, siamo a cinque giorni dalla chiusura del sipario, comincia il *tour de force* per chiudere la monovra finanziaria di riparazione.

L'agenda è alquanto nutrita e non è escluso che si lavori anche nel fine settimana. Sono in lista d'attesa il rendiconto 2011, l'assestamento di bilancio con le norme sulla *spending review*, il ddl sulle società di mutuo soccorso, la revisione del regolamento interno dell'Ars, le norme per l'attuazione della riforma del sistema dei rifiuti, l'istituzione della «Commissione regionale per la promozione di pari opportunità tra uomo e donna nella Regione», le «norme per l'introduzione del quoziente familiare», il ddl sulla «promozione della ricerca sanitaria», il documento sulla modifica della pianta organica dell'Ars.

«Siamo alla fine della legislatura - dice il presidente dell'Ars, Cascio - ed è normale che molti parlamentari intendano presentare norme che ritengono importanti. Vista la situazione, lavoreremo *non stop*: l'Aula si riunirà anche domani, mentre sabato lavorerà la commissione Bilancio. Domenica gli uffici predisporranno i testi per l'Aula che si riunirà lunedì: non escludo che proprio la seduta di lunedì possa proseguire a oltranza fino a martedì, quando ci sarà l'intervento del presidente Lombardo che comunicherà formalmente le sue dimissioni».

La commissione Bilancio, presieduta da Savona, nel quadro dell'assestamento dei conti, ha accolto la proposta del governo che stanziava dieci milioni per il trasporto pubblico locale; 3,5 per il trasporto per le isole minori e 2, 4 per coprire il disavanzo. Nel contesto è stata varata una norma relativa all'anticipazione in conto liquidazione dei dipendenti regionali che vanno in quiescenza. Come è noto, la Regione non è in grado di pagare le liquidazioni ai dipendenti che vanno in quiescenza. Si è, quindi, deciso di trovare una soluzione che almeno soddisfi in parte questo impegno classificandolo come spesa non di natura obbligatoria. E tuttavia ha stabilito che il fondo venga ridotto di 12 milioni per il 2012, 11 per il 2013 e 10 per il 2014. Taiché, per l'anno in corso la spesa in conto Tfr è stata determinata in 5,5 milioni. Ancora in sospenso il maxi-emendamento del governo sulla *spending review*. Se ne parlerà oggi in commissione Bilancio e, secondo il suo presidente, Savona, «diventerà un ddl». Nella seduta di ieri l'Ars ha incardinato i ddl concernenti «Istituzione della Commissione regionale per la promozione di pari opportunità tra uomo e donna nella Regione»; «Norme per l'introduzione del quoziente familiare»; «Promozione della ricerca sanitaria». Il termine per gli emendamenti scade oggi alle 11. Approvati gli articoli del ddl sulla «Promozione della mutualità volontaria e sostegno alle Società di mutuo soccorso».

Il presidente dell'Ars, Cascio, sia pure con qualche giorno di anticipo, ha tracciato una sorta di consuntivo politico sui rapporti legislativo-esecutivo: «Il rapporto con il governo Lombardo? È stato contrastato; è stato un rapporto di amore-odio, ma i periodi di odio sono stati di gran lunga maggiori rispetto a quelli d'amore. In questi anni troppe volte i rappresentanti del governo sono stati assenti durante i lavori d'Aula e anche ieri l'assessore Armao era assente, anche se stavolta impegnato con i lavori della Conferenza Stato-Regione».

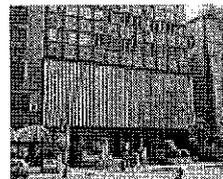
Sempre il presidente Cascio, a proposito dei mancati versamenti semestrali della Regione all'Ars, non risparmia critiche al governo: «L'assessore all'Economia, Armao, tratta l'Ars alla stregua di un qualunque fornitore o di un ente. Ma l'Ars è un organo istituzionale di valenza costituzionale e, di conseguenza, l'erogazione dei trasferimenti sono sempre stati effettuati d'ufficio. Da quando c'è l'assessore Armao, si tende a stravolgere questo concetto».



Sì della Corte dei conti «E' buona la soluzione trovata a palazzo Chigi»

Lillo Miceli

Palermo. Il piano di rientro finanziario e di riorganizzazione dell'amministrazione regionale, concordato dal premier, Monti, e dal presidente della Regione, Lombardo, durante il vertice di palazzo Chigi dell'altro ieri, è stato valutato positivamente dalla presidente della sezione regionale di controllo della Corte dei conti, Rita Arrigoni. Un giudizio espresso davanti alla commissione Bilancio della Camera, nell'ambito di un ciclo di audizioni sull'autonomia finanziaria delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome.



«Credo sia una buona soluzione - ha detto la presidente Arrigoni, al termine dell'audizione - l'intesa trovata tra Regione Siciliana e governo nazionale sul programma di risanamento e di aggiustamento previsto. Una soluzione che già avevo auspicato lo scorso 29 giugno in occasione della parifica di Bilancio». E sulle criticità rilevate dalla sezione di controllo della Corte dei conti, Arrigoni ha aggiunto: «Il rendiconto 2011 della Regione ha avuto saldi negativi e la costruzione della manovra 2012 ne ha risentito a causa dei grandi sacrifici di contributo di risanamento. I sacrifici erano, peraltro, già iniziati con la manovra del 2011 e proseguiti, poi, con il "salva-Italia", che ha chiesto sacrifici a tutte le Regioni a Statuto speciale, ma soprattutto alla Sicilia che era già in difficoltà, e con il decreto di revisione della spesa pubblica. Ora il problema della Sicilia è la difficoltà di cassa e la liquidità, con i crediti verso lo Stato». I tagli imposti alla Sicilia, dal 2010 al 2013, ammontano a circa un miliardo di euro ai quali bisogna sommare il contributo al fondo sanitaria che pesa sulle casse regionali per il 49,11% della spesa. Sulla tenuta finanziaria della Regione, l'assessore all'Economia, Armao, ha tenuto una conferenza nella sede della stampa estera a Roma. «Non c'è alcun rischio di *default* - ha detto Armao ai giornalisti delle maggiori testate internazionali - né alcuna ipotesi di commissariamento. Chi ha puntato a fare saltare il banco ha fatto un buco nell'acqua. E' chiaro che sulla vicenda abbiano pesato tentativi speculativi, interessati o approssimativi che fossero, anche da parte di chi dovrebbe conoscere e leggere i dati del bilancio regionale, e che ha preferito lanciare accuse irresponsabili di imminente fallimento, disinformando e mistificando, rispetto alla reale situazione dei conti della Sicilia certificati dalla Corte dei conti e dalle agenzie di *rating*».

In ogni caso, Armao ha rilevato che «occorre puntare decisamente alle riforme perché solo modernizzando l'amministrazione regionale si possono conseguire gli ineludibili risparmi di spesa connessi al processo di revisione di spesa. Vogliamo ricostruire un'autonomia della responsabilità superando quella che per troppo tempo è stata un'autonomia della spesa. La risposta alle tensioni finanziarie manifestatesi in queste settimane e determinate da ritardati trasferimenti dello Stato, si trova nel percorso vincolante per Stato e Regione che è stato raggiunto martedì».

Intanto, oggi, il gruppo di parlamentari siciliani che nelle scorse settimane ha inviato una lettera al premier Monti sul «caso Sicilia», capitanati da Bianco, incontrerà il ministro della Coesione sociale, Barca, al quale chiederà d'intervenire sulla Regione sul paventato rischio di perdere 65 milioni di euro destinati al credito d'imposta per l'assunzione di lavoratori svantaggiati. «La Sicilia - sottolinea Bianco - non può permettersi di perdere risorse così importanti». Una denuncia «priva di fondamento», secondo l'assessore al Lavoro, Spampinato: «Il bando, le cui risorse ammontano a 65 milioni di euro, sarà pubblicato venerdì prossimo sulla Gurs». Lo stesso giorno, alle 12, Spampinato illustrerà l'*iter* che i datori di lavoro dovranno seguire per beneficiare del credito d'imposta.

Giovedì 26 Luglio 2012 Il Fatto Pagina 5

L'Udc tiene in pole position D'Alia ma valuta anche l'opzione Crocetta

Andrea Lodato

Catania. L'incursione di Pierferdinando Casini a Catania di martedì aveva, ed ha avuto, un doppio significato. Intanto perché doveva sancire ufficialmente il passaggio all'Udc di Lino Leanza e del suo gruppo, proveniente dal Mpa e dall'area autonomista. Ma altrettanto importante era il secondo obiettivo della missione: cominciare a giocare apertamente la partita delle elezioni regionali di ottobre. Con un calcolo che Casini, pur sempre prudente, non ha nascosto a se stesso e ai suoi: andrà a finire che si voterà anche per le Politiche, molto probabilmente, e quindi non si può più perdere un istante.



In quale scenario si inserisce il ragionamento che Pierferdinando Casini è venuto a fare al suo segretario regionale, Giampiero D'Alia e al nuovo arrivato, Lino Leanza? In questo momento scenario di poche certezze, ma una c'è e basta a spostare in questa fase equilibri, posizioni, ipotesi di accordi, con oscillazioni spesso molto brusche da un polo all'altro. E' la discesa in campo di Rosario Crocetta, che si è candidato e ha fatto capire a tutti che sarà candidato sino alla fine, cioè sino al voto.

Candidato di chi? E l'Udc che c'entra? Intanto Crocetta è candidato di se stesso, del suo gruppo, dei simpatizzanti che ha attorno, al di là della politica. Ma è anche il candidato preferito da un bel pezzo di Pd. basti pensare all'area cigiellina catanese (da Concetta Raia al sindacato vero e proprio), ma anche dalla segreteria provinciale etnea con Spataro, a un deputato come Berretta. Questo per citare Catania, ma in tutta la Sicilia ci sono molti Democratici che vedono di buon occhio l'ex sindaco di Gela.

L'Udc potrebbe essere tentato, perché no, soprattutto se le cose a Roma andranno nel verso che, ormai, molti immaginano, cioè con Pd e Udc che vanno insieme al voto, Bersani candidato premier, Casini lancia verso una supercarica istituzionale.

Certo, in Sicilia oggi l'Udc parte con l'idea di essere disancorata dai soliti blocchi, e c'è più che nell'aria la possibile candidatura di Giampiero D'Alia, cui Casini riconosce di avere gestito con intelligenza e tempismo perfetti la partita regionale con Lombardo e il suo governo. L'Udc, così, può schierare, a prescindere, il suo uomo, che, peraltro, nel quadro degli accordi nazionali, potrebbe anche piacere al Pd.

I calcoli, però, vanno fatti allargando lo spettro di osservazione: D'Alia è candidato ottimo, ma anche estremamente moderato, per sua stessa natura e storia. A questo punto si potrebbe costruire una squadra che abbia un candidato presidente con appeal diverso, più aggressivo, capace di essere più diffuso e attraente anche andando a prendere voti tra il popolo degli incazzati, incerti, stanchi. Chi meglio di Saro Crocetta?

E' un ragionamento che Casini, D'Alia e Leanza oggi non svelano, ma che esiste. Per evitare problemi procedurali, chiamiamoli così, avrebbe però bisogno di una legittimazione nazionale della candidatura di Crocetta. Insomma, dovrebbe dire di sì Bersani, rasserenare le anime del Pd che non hanno preso benissimo il salto in alto di Crocetta e da lì si potrebbe andare al voto.

Evitando altri rischi, naturalmente. Quali? Crocetta piace anche a Lombardo: se il Pd non ne farà il suo candidato, non è escluso che il governatore s'infilò in questo percorso, magari ribadendo l'idea del ticket con Massimo Russo. Lombardo in alternativa candiderebbe tout court l'assessore alla Sanità, puntando ad un grosso risultato portandosi dietro Pd, forse Fli o pezzi di Fli, autonomisti e liste civiche varie e gruppi in libera uscita del Pdl, che è alla ricerca ancora di un suo candidato. Considerato che il prossimo governatore sarà eletto con qualcosa in più o in meno del 30%, la partita sta tutta qui e non è facile. E sembra essere per buona parte legata a Casini e Bersani. Perché se quel che accadrà a Roma ricadrà su Palermo, quel che succederà a Palermo avrà riverberi nella Capitale.

Quasi unanimi i partiti: «Giusto pagare prima i dipendenti»

Lo stipendio con ritardo ai deputati regionali Cascio attacca Armao: «Non siamo fornitori»

Daniele Ditta

Palermo. Niente stipendi ai 90 deputati regionali e ai dipendenti dell'Ars ed esplose lo scontro istituzionale con il governo Lombardo. Rapporti «spesso molto tesi, di amore-odio», ha ammesso ieri il presidente dell'Ars, Cascio, che si è scagliato contro l'assessore per l'Economia, Armao: «Non può trattare l'Ars come un fornitore della Regione o una società partecipata». Quindi, ha aggiunto: «L'Ars è un organo istituzionale di valenza costituzionale e di conseguenza l'erogazione dei trasferimenti è sempre stata effettuata d'ufficio. Da quando c'è l'assessore Armao si tende a stravolgere questo concetto e, quindi, l'Ars passa in coda rispetto ai fornitori. Non è possibile. Lo faremo presente al Ragioniere generale, affinché non si verifichi più questo problema che crea imbarazzo nei rapporti tra Regione e Ars». L'assessore Armao si è limitato a dire: «In un momento così drammatico per la Sicilia non voglio alimentare polemiche».

Ad agitare gli animi la lettera recapitata dal segretario generale di palazzo dei Normanni ai parlamentari per informarli che questo mese non potrà essere accreditato lo stipendio nei tempi previsti. Insomma, i deputati dovranno attendere ancora per intascare l'assegno da tredicimila euro netti. La Regione dovrebbe versare nelle casse dell'Ars ben 162 milioni in due parti a gennaio e a luglio. Invece, trasferisce le quote mese per mese: a giugno ha versato dodici milioni, questa volta solo cinque. Una quota insufficiente.

In questa situazione, è stata data disposizione di pagare, via via, prima i fornitori dell'Ars, poi i deputati, probabilmente nei primi di agosto, alla fine i dipendenti. I parlamentari costano circa ventuno milioni l'anno; quaranta i trecento dipendenti. La tensione tra giunta e Ars si è manifestata in occasione della seduta d'Aula di ieri. «Appena ci saranno i soldi, si dovranno pagare prima di tutto i dipendenti: i deputati possono aspettare, i dipendenti no, perché vivono di stipendio», ha affermato Maira, capogruppo del Pid. Sullo stesso tenore il presidente dei deputati di Gs, Bufardecì, che ha chiesto di «tutelare i dipendenti». A rincarare la dose un altro esponente del Pid, Cordardo, secondo cui «è inconcepibile che i dipendenti e i deputati dell'Ars non ricevano stipendi e indennità mentre gli assessori tecnici, che non hanno ricevuto alcun mandato popolare, ricevano regolarmente le loro indennità».

La crisi di liquidità della Regione colpisce anche gli ex-dipendenti. Nelle casse del Fondo pensioni non ci sono soldi per le liquidazioni. I mandati di pagamento inevasi ammontano complessivamente a sedici milioni: ritardi che mettono in allarme coloro i quali devono ricevere il trattamento di fine rapporto. Nessuno riesce a prevedere quando verranno emessi i pagamenti, mentre non sono a rischio le pensioni. È quanto ha confermato Ignazio Tozzo, dirigente del Fondo: «Abbiamo inviato una lettera all'assessorato al Bilancio per sollecitare l'accredito delle somme. Dopo i sei milioni iniziali ne abbiamo richiesti altri dieci. Il problema è di liquidità generale».

26/07/2012

Lunedì assemblea della Sac per il nuovo cda Troppi rinvii, spunta il nome di Nico Torrisi

Tony Zermo

Prova d'orchestra per la presidenza della Sac e dell'Autorità portuale di Catania. Non che le due cariche siano connesse, ma di solito quando c'è la coincidenza di due nomine gli apparati del potere politico ed economico fanno le loro mosse di conseguenza. La novità della Sac è che l'assemblea si riunirà non più il 3 agosto, bensì il 30 luglio perché è successo l'imprevisto: il 23 luglio scorso, cioè lunedì, senza alcuna convocazione formale si è riunita l'assemblea «totalitaria» dei soci: infatti in base al codice civile la maggioranza dei soci si può riunire in assemblea quando vuole per prendere le proprie determinazioni, che restano valide. Lunedì c'è stata quindi questa seduta all'aeroporto di Fontanarossa, ma non è stata presa alcuna decisione. Di conseguenza l'assemblea si è riconvocata per lunedì 30 luglio, annullando quella fissata originariamente al 3 agosto.

Circolano voci e ipotesi. Il nome nuovo sul tappeto è quello di Nico Torrisi, il manager catanese che è presidente siciliano di Federalberghi. Su di lui ci sarebbero delle convergenze e lui, pur dicendosi «onorato di una eventuale designazione» accetterebbe solo «se fosse collante per larghe intese e non come elemento di divisione». Bisogna anche tenere presente che due enti soci della Sac, e cioè la Camera di commercio di Catania e l'Asi, sono attualmente governati da commissari nominati dalla Regione. Insieme valgono il 50% delle quote, 37,5% la Camera di commercio e 12,5% l'Asi. Come voteranno? Il presidente Pietro Agen prima di lasciare la presidenza della Camera di commercio aveva indicato cinque nomi per il consiglio di amministrazione, tra cui quello del prof. Faraci, docente di Economia dell'Università di Catania. E da parte sua il commissario Asi, Spampinato, aveva fatto il nome di Santo Castiglione, presidente dell'Autorità portuale. Ora queste «indicazioni di nomina» debbono essere rifatte entro due giorni prima dell'assemblea di lunedì. E dovrebbero esserci delle sorprese. Come è noto, il consiglio direttivo, in base alle nuove norme stabilite a suo tempo da Tremonti, deve avere cinque componenti, il presidente, l'amministratore delegato e tre dipendenti dello stesso ente, cioè della Sac.

Al porto c'è il problema della nomina del presidente dell'Autorità perché il mandato di Santo Castiglione scade il 18 agosto. La Camera di commercio ha indicato come presidente Pino Bulla, noto operatore di trasporti, mentre la Provincia ha indicato il prof. Eugenio Guglielmino dell'Università di Messina. Mancherebbe l'indicazione del Comune. Poi questa rosa di tre nomi verrà trasmessa al ministero che procederà alla scelta del presidente dell'Autorità portuale d'intesa con la Regione.

26/07/2012

Riggio: «Bilancio attivo, ma credito non facile»

Ieri pomeriggio il presidente della Sac, ing. Gaetano Mancini, ha illustrato ai vertici dell'Enac il bilancio della società di gestione. Bilancio che presenta un attivo di 3,5 milioni netti e che è stato apprezzato dal presidente Vito Riggio e dagli altri componenti il vertice dell'Enac, anche perché durante la gestione Mancini il personale si è «smagrito», mentre dal 2005 al 2007 c'erano state 91 assunzioni. Il problema - dice Riggio - è che la Sac ha un piano finanziario di 140 milioni in 5 anni con contatti bancari che sembrano positivi, ma di concreto al momento non c'è niente a causa del periodo difficile. «E siccome la Sac deve investire nei 40 anni della concessione altri 460 milioni è il momento di fare valutare l'aeroporto di Fontanarossa per poter cedere quote a eventuali investitori, dato che gli enti pubblici non hanno le risorse sufficienti. L'Enac sta seguendo con attenzione il percorso finanziario della Sac che comunque è in grado di ottenere credito, al contrario della Gesap di Palermo per la quale abbiamo avviato la procedura di revoca della concessione quarantennale perché ha un bilancio in perdita di 3 milioni e non ha proceduto alla ricapitalizzazione. Mi auguro che provvedano in tempo da qua a settembre, altrimenti l'Enac è costretta a intervenire. Così come debbono sbrigarsi a Comiso, perché se non parte entro l'anno - cosa che mi sembra difficile perché non si può formare il personale in così poco tempo - diventa tutto più complicato anche nei confronti dell'Unione europea».

La sostanza dei controlli Enac dice: la situazione della Sac è «discreta», ma da rafforzare; la posizione della Gesap di Palermo è a forte rischio e Comiso deve affrettarsi a partire. Perché se parte, poi si può anche vendere.

T. Z.

26/07/2012

sac service

Addetti alla sicurezza sospese le selezioni

La segnalazione di un lettore che ha partecipato qualche settimana fa alle procedure di selezione per un corso da addetto alla sicurezza nonché addetto ai servizi passeggeri con ridotta mobilità (PRM) per la Sac service, solleva un caso sulle difficoltà dei precari a trovare un impiego, dopo estenuanti procedure di selezione. La procedura di selezione a cui aveva preso parte, infatti, avviata in data 3 luglio, è stata improvvisamente sospesa, tramite annuncio sul sito della Sac. Peraltro allo stesso, dopo aver superato le selezioni tramite agenzia interinale, ed essere stato inserito in una graduatoria degli idonei, con successiva comunicazione annunciata dalla Sac Service in tempi brevi, paventando anche la possibilità di una assunzione, non è giunta alcun avviso personale. L'improvvisa sospensione è infatti avvenuta attraverso lapidario annuncio sul sito, e lo ha gettato nello sconforto, ponendogli una serie di interrogativi sulla presa in giro a cui sono sottoposti tanti giovani come lui. «Selezioni inutili? - commenta il lettore - Tutto annullato? Sospese le procedure di selezione cosa vuol dire esattamente? Credo sia doveroso avere delle spiegazioni».

Sulla questione della sospensione temporanea della procedura di selezione per la formazione di 150 addetti alla sicurezza e alla loro eventuale assunzione con contratto a tempo determinato, interviene Gianni Vasta, presidente di SAC Service.

«SAC Service ha effettivamente deciso di sospendere temporaneamente la selezione del personale che aveva avviato qualche settimana fa. Il Consiglio di Amministrazione di SAC Service infatti, anche alla luce delle osservazioni formulate dalla SAC e dai sindacati, ha ritenuto opportuno valutare la percorribilità dell'ipotesi alternativa con il ricorso a stabilizzazioni attraverso il part-time verticale (cioè per alcuni mesi all'anno in corrispondenza dei picchi di traffico) ».

«Analogha scelta - continua il presidente Vasta - era del resto già stata effettuata lo scorso anno con la stabilizzazione di 60 precari di SAC Service addetti al servizio di assistenza ai passeggeri a ridotta mobilità (servizio prima svolto in regime di precariato da volontari) e di vigilanza. Una scelta, questa, che si inserisce nella politica più ampia del gruppo SAC volta a ridurre il precariato a vantaggio della occupazione più stabile e duratura».

«Inoltre - conclude Vasta - in considerazione dell'ormai imminente rinnovo dell'Assemblea Regionale e con l'avvio della campagna elettorale, SAC e SAC Service hanno ritenuto di dover evitare qualunque possibile strumentalizzazione collegata alla contemporanea ricerca di personale per l'Aeroporto di Catania Fontanarossa».

26/07/2012

Nokia, a Catania chiuderà nel silenzio delle istituzioni

Rossella Jannello

Un giorno amaro per i lavoratori catanesi della Nokia-Siemens: l'azienda non ha arretrato nel suo proposito di licenziamenti e dismissione della sede catanese e, a «difenderli», non c'era alcuna istituzione siciliana.

E' andata così ieri pomeriggio a Roma nella sede del ministero dello Sviluppo economico dove si è svolto l'incontro, richiesto dalle organizzazioni sindacali nazionali, per parlare delle procedure di mobilità avviate dalla Nokia su tutto il territorio nazionale con un totale di 445 esuberanti di cui 35 a Catania, sede che verrà chiusa.

I rappresentanti aziendali, che pure avevano mostrato segnali d'apertura nei confronti delle richieste dei lavoratori in precedenti incontri che si erano svolti nella sede di Assolombarda, questa volta hanno ribadito che l'andamento negativo dell'azienda (che nel 2012 ha addirittura peggiorato il trend negativo del triennio trascorso) non permette altra soluzione che non lo sfoltimento dell'organico del 30%. E in questo quadro si inserisce anche la «fuga» di Nokia-Siemens dalla Sicilia: nel febbraio scorso è stato chiuso l'"avamposto" palermitano e ora chiuderà anche la sede catanese. «Non possiamo farne a meno», è stato detto a Roma.

E, a fronte della presenza degli amministratori della Regione Lombardia (nella quale insistono due stabilimenti della Nokia-Siemens), a difendere la permanenza in Sicilia della multinazionale anglo-finlandese non c'era, al tavolo romano, alcun rappresentante della Regione, o della Provincia, o del Comune, che pure avevano annunciato la loro presenza. E non c'erano neanche i deputati e senatori catanesi, neppure quelli che nei giorni scorsi si erano occupati della vertenza con interrogazioni e appelli.

L'azienda ha anche spento le speranze circa la vendita del ramo d'impresa che permetterebbe di continuare l'attività. Così come appare impraticabile il ricorso allo spin off, e all'autoimprenditorialità da parte di gruppi di lavoratori che si troverebbero a trattare individualmente con il «colosso», azzerando di fatto anche i benefici progressi.

«Ci hanno spiegato - dice il segretario regionale e vicesegretario nazionale della Uglm Luca Vecchio - che non possono fare a meno di chiudere la sede catanese perché non ritengono più strategico delocalizzare le attività. Ma sappiamo già che le lavorazioni catanesi saranno trasferite in Portogallo. E che quindi delocalizzeranno comunque».

Più in generale Vecchio stigmatizza l'assenza delle istituzioni locali al tavolo nazionale ed esprime, anche a nome della Fiom-Cgil «l'assoluta insoddisfazione per gli esiti dell'incontro romano». Di cui l'unico frutto è la possibilità di prorogare la procedura di mobilità di quale settimana (Nokia-Siemens darà una risposta a giorni) per permettere di esplorare altre opportunità e per ridurre almeno il danno.

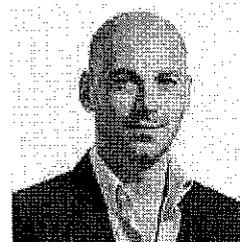
La speranza, insomma, è l'ultima a morire. Anche per il caso catanese che sarà discusso in particolare in un incontro convocato dal prefetto Cannizzo per il prossimo martedì. Incontro al quale è atteso anche l'amministratore delegato di Nokia-Siemens.

«nearMe», dispositivo premiato dalla cnn

Nuova «App» inventata da due catanesi

Ristoranti, bar, musei, hotel, banche, farmacie a portata di mano? Basta un App e il gioco è fatto.

A concepire "NearMe", applicazione scaricabile gratuitamente su qualunque iPhone, iPad e iPod Touch, che geo-localizza attività commerciali, fornendo all'utente informazioni, foto e recensioni, due ingegneri catanesi Antonio Virzi e Dario Briguglio, da diversi anni nel settore delle telecomunicazioni per i più importanti operatori telefonici italiani e internazionali.



Un progetto ambizioso - già incoronato «Top Travel App», applicazione cioè tra le migliori da viaggio, dalla rubrica della CNN "Top Travelling Application for your smartphone" - che parte dal sud Italia e si proietta in un mercato ormai diventato assolutamente globale, come spiega Antonio Virzi, fondatore e amministratore delegato di NearMe, società con sede a Londra che conta nel suo organico una decina circa di persone, tra sales, design, e sviluppatori: "Dopo quasi due anni di lotte con la burocrazia, le banche e un mercato che stava appena scoprendo l'E-Commerce, diventava assolutamente chiaro che le alternative fossero chiudere battenti o spostarsi in un mercato aperto e competitivo, dove ciò che conta sono le idee e la capacità di realizzarle, e dove esiste un ecosistema che supporta le Startup ed i progetti imprenditoriali innovativi".

Nasce in Inghilterra dunque un sogno tutto siciliano, con 12 mila negozi anglosassoni che utilizzano "NearMe" per dialogare con i propri clienti e per interagire con il popolo dei consumatori sempre più esigente e sempre meno disposto ad usare il proprio denaro senza le dovute garanzie e oltre 20 brand presenti sul servizio. In Italia è vicina la stretta di mano con uno dei più importanti operatori telefonici e a Catania su oltre 500 vetrine già campeggia l'adesivo "Trovaci su NearMe", con oltre 300 offerte attive, che vanno dalla pizza, ai trattamenti spa, ai parrucchieri, alle crociere. Il servizio a breve sarà attivo gratuitamente anche per gli utenti BlackBerry, mentre per commercianti e brand la registrazione delle attività per lanciare le offerte commerciali è a pagamento.

Un ponte ideale Catania-Londra che rivoluziona il rapporto tra consumatore e commerciante, compromesso ormai dagli acquisti su internet, riportando nuovamente la gente dentro i negozi veri.

Simona Pulvirenti

26/07/2012